Augusta, il Comune prima vara un progetto poi nella stessa zona che avrebbe dovuto ospitare gli abitanti in caso di terremoto fa costruire palazzine alla Marina militare

Le stufe a gas promesse e mai consegnate La cucina da campo installata e smontata Cinquantamila coperte ammassate in un magazzino di cui nessuno sa l'indirizzo

C'era un piano per la «grande fuga»

Arriva il commissario. Al prefetto Gomez, mandato da Roma nel Siracusano dopo i guai combinati dalla Protezione civile, un promemoria: lo stilano, indignati, gli stessi terremotati. Ad Augusta c'era un piano di sgombero e raccolta della gente nel caso di una grande fuga. Ma il Comune lo teneva nel cassetto. Aumenta il numero dei disastrati. E la rabbia. Occorrono stufe e coperte.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

AUGUSTA (Siracusa). Promemoria per il dottor Alvaro Gomez y Paloma, in arrivo da queste parti con l'incarico di metter ordine, in qualità di «commissario», nella matassa imbrogliata sotto le insegne della «Protezione civile». Con una avvertenza: questa non è una pagina di *Cuore*, ma *l'Unità*. Che, anzitutto, si congratula con la Marina Militare. La quale a Campo Palma, ad Augusta, il comune terremotato col record del senzatetto (2.500 censiti, altrettanti «sommersi», che per ora si fanno ospitare da amici in campagna), ha pensato bene di costruire alcune palazzine proprio nella zona destinata da almeno tre anni ad accogliere gli eventuali terremotati in fuga. Essi non ne hanno mai saputo nulla. E si sono arrangiati da soli, la drammatica notte di Santa Lucia.

E complimenti anche al Comune di Augusta. Che ha tenuto nel cassetto, ben segreto, in questi tre anni, dopo una solenne delibera del consiglio, un dossier di ottocento pagine che contiene un dettagliato piano di protezione civile, che prevede la realizzazione di questo ed altri «centri di raccolta di primo livello», pronti per ogni disastrosa evenienza. Non c'è bisogno di spiegare che la Marina ha cementificato quell'area dopo che l'ubicazione del centro di raccolta era stata decisa dal Comune, previo uno studio dell'architetto Sebastiano Gulino. Questi aveva esaminato la piantina topografica di Augusta. Per concludere che si tratta di un comune jellato. Non solo per il rischio sismico, risaputo da secoli, e per il pericolo ambientale che sorge dall'enorme concentrato di ciminiere chimiche e petrolchimiche, proprio sotto casa. Ma perché, in caso di sisma o di nube tossica (senza contare l'eventualità di esser bersagliati da ordigni di guerra) gli abitanti rischiano di morire come sardine, affollandosi dentro l'imbuto della Porta Spagnola.

Si parla da anni di ponti e viadotti alternativi per unire le due metà urbane, l'Isola e la Borgata. Ma la notte di Santa Lucia ad Augusta c'era un ingorgo come di solito in piazza Venezia a Roma. Eguale a quello di cinque anni prima, quand'era scoppiato l'impianto della Montedison, e la folla si era imbottigliata in macchina sul Ponte Campagna. E proprio per quell'esplosione si era deciso di redigere il «piano». Il dottor Gomez potrebbe approfondire l'argomento recandosi alla parrocchia Santa Lucia. E parlare col viceparroco, Palmiro Prisutto, un sacerdote di trentasei anni che ha creato un «osservatorio sui rischi civili» legato al Movimento federativo democratico. Prisutto ha mostrato qui ieri ai giornalisti il documento insabbiato dal Comune. Nella piantina redatta dall'architetto Gulino sono segnate cinque aree «segrete» destinate ai terremotati: i giardini, il comando della Marina, Campo Palma... Un'altra area, in località Saline, è in questi giorni obiettivo di speculazioni immobiliari. Una fine analoga hanno fatto gli attracchi per il sistema misto auto-barche previsto per la grande fuga.

Proprio in questa zona è poi consigliata al neo-commissario una visita al quartiere di case popolari, vecchie non più di otto anni, che è stato ridotto dal sisma come dopo un bombardamento. Qui ha qualcosa da dirgli – tra le centinaia di persone irate ma dignitose che ci hanno accerchiato ieri mattina – il signor Ginetto Rabine, che da quella notte non ha più casa, ed un bambino con la febbre a quaranta, e che è stato appena invitato a rientrare in quella palazzina sbrecciata che si vede in fondo, con i pilastri pericolosamente inclinati, da un ingegnere incaricato dal Comune dei «controlli». Ma il professionista cinque anni fa era, proprio lui, il direttore dei lavori di queste case di pasta frolla.

Il terremoto di Augusta è stato proprio dimenticato. E così per giorni e giorni quello di Francofonte, quello di Melilli. E solo ieri si è appreso che l'epicentro non era lontano, in mare. Ma proprio da queste parti, presso Augusta. E gli aiuti convergevano tra mille difficoltà a Carlentini, perché lì c'erano i morti, mentre qui almeno duemila persone scoprivano di non avere più un tetto. Perciò, si accomodi, dottor Gomez, qualche chilometro più in là, tra le palme e le bouganvillea del villaggio turistico Valtour di Brucoli. Dove stanno 1.021 persone. Che avevano chiesto stufe a gas e non gliele hanno mai mandate. Cucine da campo per i pasti caldi, e i carabinieri che ne avevano spedita una, l'hanno subito portata via. E coperte, perché i bambini accusano forti bronchiti. Per ora noi cronisti ci siamo permessi di «sostituire» il coordinatore venuto da Roma. Ed abbiamo consigliato all'assessore Carmelo Di Grande, che tira le fila del villaggio-ricovero, di chiamare il centro logistico dell'esercito al Biviere di Lentini, di cui nessuno conosce l'esistenza, ma dove sono ammassate cinquantamila coperte. Poi Gomez dovrebbe trovare il tempo per una telefonata di scuse ai 120 volontari iscritti nel ruolino della Protezione civile di Palermo, al gruppo «Città di Ragusa» ed ai volontari di Nizza, dotati tutti di tendopoli autosufficienti, che in quelle ore si son sentiti dire che non c'era bisogno di loro, secondo il prefetto di Siracusa Giuseppe Caselli. Un collega di Gomez, che Gomez è stato mandato, con tanto ritardo, a «guidare». Per evitare altri guai.

Protesta degli abitanti di Carlentini. Sotto, a sinistra un palazzo sventrato dal terremoto e accanto una famiglia di Scordia rifugiata nel vagone di un treno

Del Turco parla del dramma siciliano «Un grande processo alla Dc»

Quelle scosse che hanno diviso le «due Italie»

Ottaviano Del Turco parla fuori dai denti del dramma dei terremotati siciliani. «Stato e soccorsi inesistenti, ed è mancata anche la solidarietà del paese» Per impedire un nuovo Belice, dice, «ci vorrebbe l'autorevolezza di Sciascia e Pasolini per un grande processo al potere e alla Dc, ma forse questo non avverrà mai». E il futuro? Sta in un'autorità unica controllata da comitati di terremotati.

ENRICO FIERRO

ROMA. Carlentini, Lentini, le foto delle donne in nero e delle bare bianche, troppe anche questa volta: le immagini della Sicilia dolente occupano il tavolo di Ottaviano Del Turco. Un altro terremoto, e come nel Belice, in Friuli ed in Irpinia una macchina dei soccorsi inesistente, lenta e impacciata, la gente lasciata sola, unica compagnia il dramma, il dolore e la rabbia. «Di fronte ad immagini come questa – dice il leader della Cgil – sento, e molto forte, la mancanza di due voci della cultura italiana, Sciascia e Pasolini, che avrebbero scritto cose memorabili. Pasolini avrebbe iniziato con "Io so" il suo processo alla Dc e ad un potere che porta la grave responsabilità di stare irrimediabilmente recidendo i legami tra Nord e Sud del paese. "Io so" per quali ragioni di fronte a questa ennesima tragedia meridionale la gente non sta offrendo grandi slanci di solidarietà. E a Pasolini avrebbe fatto eco Sciascia, ma il dramma dell'Italia è che ormai mancano autorità morali di queste dimensioni capaci di essere i pubblici ministeri di un processo che non si farà mai.

Del Turco, parliamo della solidarietà mancata. Dieci anni fa l'Irpinia fu al centro di un grande movimento nazionale, questa volta la gente sembra indifferente al dramma siciliano. Perché?

In effetti sì. Quello che successe poche ore dopo il terribile novembre di dieci anni fa che distrusse buona parte dell'Irpinia e della Basilicata, ha paragoni solo in quella specie di insurrezione della coscienza nazionale che fu l'alluvione di Firenze. Oggi no, c'è abulia, forse determinata dal fatto che fortunatamente questo terremoto non è delle stesse dimensioni di altri. Oppure da un minore interesse dei giornali, però non è facile sfuggire all'impressione che qualcosa è cambiata nella coscienza delle gente rispetto al tema della solidarietà. Ma non voglio rifugiarmi in comodi alibi, diciamo le cose come stanno. Intanto che il terremoto nel Sud, da sempre è stato un'occasione per furti e ruberie, e la gente è convinta di non partecipare ad alcuna gara di solidarietà, ma solo alla costruzione di un malloppo che una delle tante Bande Bassotti è pronta a portar via. E per ritornare alle autorità morali, forse bisognerebbe chiedere a due grandi personalità che vivono a pochi chilometri dal cratere del terremoto siciliano, lo scrittore Gesualdo Bufalino e il pittore Piero Guccione, quali sensazioni si provano a vivere un'esperienza due volte drammatica: sentire la casa che trema e ti crolla addosso e non avvertire alcun sentimento di solidarietà. Cgil-Cisl e Uil nei prossimi giorni chiameranno a raccolta le forze migliori della Sicilia perché non si verifichi un altro Belice...

Ma come si fa ad evitare che al dramma del sisma si aggiunga quello dello spreco, delle ruberie e di una ricostruzione infinita che lascia la gente nelle baracche ed arricchisce imprenditoria mafiosa e politici?

Innanzitutto rompendo la cultura dell'emergenza, un flusso che sempre, nelle grandi tragedie, ha finito per alimentare un rapporto perverso tra governo, politica, affari e mondo malavitoso. Personalmente ho tre idee, tre cose da fare subito per evitare un altro «grande imbroglio». In primo luogo che si costituisca subito un'Autorithy che abbia poteri straordinari di intervento per accelerare i tempi della ricostruzione di ciò che è stato veramente distrutto. E poi che le autorità locali siano affiancate da veri e propri comitati eletti dalle famiglie che hanno avuto danni perché svolgano una funzione di controllo. In terzo luogo l'obbligo di rendere trimestralmente conto all'opinione pubblica di quello che si sta realizzando, una sorta di rendiconto delle spese.

Per tenerci all'attualità, due giorni fa il governo ha nominato un commissario, il prefetto Gomez y Paloma, già impegnato nella ricostruzione in Campania e già sentito dalla commissione d'inchiesta su quel terremoto.

Chi ha già lavorato in questo campo ha un'esperienza certamente utile, ma l'esperienza che ha accumulato questo signore non mi pare esaltante. Credo che forme di severo controllo e di trasparenza gli potranno essere molto utili.

Lattanzio glissa sui ritardi: «Tutto è andato bene chi critica specula sul dramma»

ROMA. In un'aula quasi vuota, come già è accaduto in occasione di altre tragedie, il ministro Lattanzio ha risposto ieri alla Camera alle interrogazioni sul terremoto che ha colpito la Sicilia orientale. I soccorsi, ha detto, «sono stati forniti con la massima celerità, tanto che la sera successiva erano già affluite a Carlentini, Lentini e Francofonte tende, cucine da campo e prefabbricati».

Il ministro ha descritto tutte le fasi dell'allarme, fatto scattare solo sei minuti dopo la prima scossa dall'Istituto Nazionale di Geofisica, in collegamento con la sala operativa della protezione civile. In totale fino a ieri sera sono stati messi a disposizione dei terremotati 4.192 posti letto, 529 stufe, 73 padiglioni con servizi igienici, 16 ambulanze e 18 cucine da campo. Secondo quanto riferito da Lattanzio, «fin dai primi momenti si è provveduto ad assicurare l'assistenza sanitaria, mentre speciali reparti dell'esercito hanno distribuito pasti caldi». Nessuna risposta sui ritardi e sulle proteste dei cittadini, costretti addirittura a seppellire i morti senza alcun aiuto. Incurante delle polemiche, Lattanzio ha sottolineato lo sforzo della Protezione Civile nel migliorare continuamente i servizi prestati: «ciò che non accetteremo mai – ha concluso – è la provocazione fine a se stessa, quella che finisce col gettare discredito e perfino con lo speculare sulle sofferenze e sui dolori della gente».

Allarme del procuratore di Siracusa «Sulla ricostruzione l'ombra della mafia»

La mafia metterà le mani sul dopoterremoto siciliano: il pronostico viene formulato, dall'alto mandato, dal procuratore della Repubblica presso la Pretura di Siracusa, Dolcino Favi: «Gli uomini di Santapaola avevano già messo le mani, prime delle scosse, sugli appalti per il restauro delle chiese barocche di Noto».. Smentita un'inchiesta sui ritardi nei soccorsi. Si indaga solo sulla «strage colposa» di Carlentini.

DAL NOSTRO INVIATO

SIRACUSA. Gli avvoltoi dell'industria mafiosa della catastrofe già volteggiano sul terremoto siciliano. Hanno appena messo le mani sui monumenti barocchi di Noto. Ora si spartiranno la torta degli appalti della ricostruzione. Con l'aria di chi formula semplicemente un pronostico, Dolcino Favi, procuratore della Repubblica presso la Pretura circondariale di Siracusa, 50 anni, magro e compassato, gli occhiali di metallo dorato, consegna ai cronisti questo scenario per i prossimi giorni: «La criminalità organizzata si può considerare, diciamo, una metastasi di secondo grado nella zona di Lentini, che è il "cratere" del terremoto della notte di Santa Lucia. È una realtà già viva ed operante. Ora, vedrete, si spartiranno tra loro la torta degli appalti della ricostruzione».

Il magistrato cita un caso esemplare: «Qualche tempo fa abbiamo arrestato un imprenditore della zona, Sebastiano Tardo. Reato: associazione mafiosa. Ovviamente, imprenditore edile, cresciuto con gli appalti pubblici. E qual è l'ultimo, più lucroso, appalto ricevuto da Tardo? Il restauro di tre chiese del centro di Noto, la capitale del Barocco siciliano, che già da anni è fatiscente per incuria, e che ha subito ora ulteriori danni per il sisma». Tre appalti della pubblica amministrazione: e Tardo, si badi, non è un qualunque malavitoso. È un uomo di fiducia del superlatitante Nitto Santapaola, che risulterebbe in ogni relazione dei ministri degli Interni alle Camere tra i criminali più attivamente ricercati d'Italia. Al suo amico imprenditore hanno trovato in tasca alcuni appunti, nomi e numeri: forse l'annotazione di una tangente già versata per queste opere pubbliche che ricadono dentro al «triangolo» criminale a cavallo delle province di Catania e Siracusa che le indagini di polizia hanno ormai individuato tra i comuni di Francofonte, Scordia e Lentini, e che coincide con i centri più colpiti dal sisma di mercoledì scorso.

Ed ora nelle stesse zone, in questi giorni è prevedibile che si riversino altri miliardi per le opere pubbliche della ricostruzione. Che previsioni fa, dottor Favi? «Gli appalti della ricostruzione faranno certamente gola a molti. E le imprese collegate alla criminalità mafiosa vorranno certamente spartirsi questa grande torta». La magistratura, tuttavia, ha aperto la sua brava inchiesta. Essa riguarda, ha chiarito ieri Favi, non i ritardi nei soccorsi, né la questione della tenuta davvero deludente di moltissimi edifici pubblici costruiti dopo l'entrata in vigore delle norme antisismiche, danneggiati vistosamente dalle scosse. Ma piuttosto l'unico, gravissimo, episodio luttuoso: i crolli di Carlentini, con le dodici vittime rimaste sotto le macerie di tre palazzine. «Col nuovo rito non si può dire formalmente che sia già stata formulata un'ipotesi di incriminazione di ignoti per omicidio colposo. Ma il raato, alla fine, sarebbe quello». Sono case modestissime, costruite con le rimesse degli emigrati da artigiani locali, ed in qualche caso dalle stesse persone, vittime del crollo. Si risolverà in una bolla di sapone l'intervento della magistratura? □ *V. Va.*

Il treno immobile dei senzatetto

A Scordia fra gli sfollati da cinque giorni «alloggiati» nelle carrozze delle Fs
In pericolo il centro di Militello risorto dopo il sisma del 1693

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

SCORDIA. (Catania) Salgono sul treno carichi di valigie, come se dovessero partire per un lungo viaggio. Dentro le valigie portano coperte, un ricambio di biancheria, tute e pigiamini da bambino. E nelle grandi borse di finta pelle scura, portano pane, viveri, vino, latte per i più piccoli, thermos pieni di caffè bollente. Sui vagoni dei senzatetto che da cinque giorni fanno tappa alla stazione di Scordia, la notte non passa veloce. E le luci che si vedono in lontananza, riportano alla mente quegli attimi tremendi: il boato, il buio, la paura. Carlentini è laggiù, venti chilometri di agrumeto un po' più a sud. La strada per arrivarci non è lunga, come dritta tra alberi di aranci e fichi d'india. «Il terremoto è venuto da laggiù», con il dito Mariuccia indica la strada. Per lei, che ha sette anni, le scosse sono arrivate quasi correndo, trasportate da una macchina veloce. «Qui morti non ce ne sono stati, ma solo per un miracolo» Lino Malvuccio, il sindaco, ripete una frase che in questi giorni è stata pronunciata cento volte. A Lentini, a Francofonte, a Melilli, ad Augusta, a Noto. Descrive «quell'inferno» mentre passa vicino a strade e costruzioni transennate. Il palazzo nuovo verso Francofonte: «nove appartamenti, tutti sgomberati»; la sede della Usl: «è inagibile, l'abbiamo dovuta trasferire»; il liceo scientifico Majorana: «dopo la scossa di domenica abbiamo dovuto interrompere le lezioni». La chiesa di Santa Maria Maggiore: «è ormai pericoloso entrare». E anche qui numeri e dati. Li trasmettono in Prefettura, giorno dopo giorno. Richieste di accertamenti tecnici nelle case? 1000. Avvisi di sgombero? 54. Case lesionate? circa 300. Sono quelle che si affacciano a sud-est, verso Lentini e Carlentini, e verso il mare. I senzatetto? 200 circa. Venticinque roulottes e 5 vagoni ferroviari per poterli ricoverare. «Sono riscaldati - dice orgoglioso il sindaco - abbiamo avuto l'idea di chiederli e il prefetto ce li ha fatti subito arrivare». Basteranno? Dopo l'ultima scossa ogni notte il treno si riempie fino all'inverosimile. «Qui ci dorme anche chi ha paura di nuovi terremoti - dice Andrea Strazzeri, che nello scompartimento si è trasferito con tutta la famiglia - poi, la mattina, la gente scende, torna in paese portandosi dietro la valigia». La scossa di domenica, quella delle 14,50, ha creato nuovo panico, altri timori. E anche a Scordia sono cresciute le richieste di perizie, di nuove case da visionare, di accertamenti tecnici da effettuare. È come se il nuovo sisma avesse amplificato gli effetti veri della tremenda notte del giovedì di Santa Lucia. Ed è come se avesse inserito improvvisamente nuovi zeri nelle gia' enormi cifre dei danni da calcolare. Così a Lentini, a Carlentini, a Francofonte. Così a Scordia, a Mineo e a Palagonia. E così anche a Militello. «Dovremmo dichiarare inagibile tutto il centro storico», dice Giuseppe Fucile, l'assessore ai lavori pubblici. E fa il conto di chiese e monumenti diventati «pericolanti» in meno di una settimana. «Furono costruiti dopo il grande sisma del 1693, dopo che il paese fu completamente distrutto». Adesso «rischiano di crollare, perché la seconda scossa ha aumentato le lesioni che gia' c'erano». Nella settecentesca abbazia benedettina che ospita il Comune: crepe e lesioni dappertutto. Inagibile la sala del consiglio, inagibile l'ala riservata alla pretura. E a Militello, come in tanti comuni grandi e piccoli della Sicilia sud occidentale, i danni effettivi di questo terremoto sono ancora tutti da valutare.

Protezione Civile: «Stiamo ancora calcolando i danni»

ROMA. «L'allarme non è ancora cessato». E' questa la risposta che ieri mattina gli esperti hanno dato al ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio. La Sicilia sud-orientale potrebbe essere colpita da altre scosse, per lo più di assestamento. La relazione tecnica è stata presentata durante una riunione interministeriale, cui hanno preso parte anche il presidente della Regione Sicilia, Rino Nicolosi, e il neo commissario per le zone del terremoto, Alvaro Gomez y Paloma, i prefetti di Catania, Siracusa e Ragusa. Un summit, per fissare le linee di intervento dei prossimi giorni e fare il punto sulla situazione. Il commissario ad acta avrà il compito di coordinare le operazioni di soccorso. Paloma avrà, però, un suo «duplicato» a livello locale: Nicolosi ha infatti annunciato di aver nominato come coordinatore un direttore regionale.

Dalla riunione, è venuto fuori che, in realtà, per ora si è fatto davvero poco. Qualche esempio. La stima dei danni è ancora incerta, finora il censimento è limitato a quelli di alcuni edifici pubblici, circa 55 miliardi nel Siracusano, 58-60 in provincia di Catania. Resta nebuloso anche il censimento dei senzatetto: un rapporto provvisorio riferisce che le famiglie sistemate in alloggi provvisori sono 73 in provincia di Catania, 62 a Scardia, 502 a Siracusa, 186 a Carlentini. E' stata chiesta soltanto ieri una stima delle roulotte e dei prefabbricati esistenti, per provvedere all'acquisto eventuale di nuove strutture. Infine: il ministro Lattanzio si è rivolto al Genio civile, perchè siano reperite «grandi aree dove installare i prefabbricati in una situazione vivibile».

Dopo le intenzioni, si è accennato ai disguidi verificatisi nella prima fase delle operazioni di soccorso. Perchè ritardi e inefficienze? La risposta del ministro sembra una battuta: «Il problema più grave è stato quello dei telefoni, provocato dalle numerosissime telefonate dei parenti, anche dall'estero, che volevano essere informati». E ha aggiunto che, per il futuro, il ministero cercherà di avere ponti radio per l'emergenza e frequenze speciali. Più sereno Nicolosi: «Ritardi? Quello che conta ora è superare l'emergenza». Un primo segnale sarà la riapertura delle scuole, il 7 gennaio. «Per fare questo, però, è necessario liberare le aule occupate dai senzatetto». Lattanzio ha concluso dicendo che, quanto allo stato di calamità, «non ci sono le condizioni per annunciarlo».